

Sc. 316/50

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

SO.316/50

1742827
MUSOPI13801

I L
R E T E O D O R O
IN VENEZIA
DRAMMA EROICOMICO

DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO
PER LA SOLITA FIERA DI S. GIUSTINA
DELL' ANNO 1798.

Dedicato a Sua Eccellenza
**OLIVIERO CONTE DI WALLIS
CIAMBELLANO ATTUALE**

*Di Sua Maestà Imperiale, Reale, Apostolica,
Generale d' Artiglieria, Proprietario d' un
Reggimento d' Infanteria, e Comandante
Generale dell' Armata d' Italia.*



64791

IN PADOVA
Per li Fratelli Conzatti al Ponte di S. Lorenzo.
Con Licenza de' Superiori.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

E C C E L L E N Z A

La divozione speciale, nè mai alterabile di
chi umilia a V. E il Dramma Giocoſo, che fe-
ſpone ſu queſte ſcene, non implora che la con-
ſi-

A 2

SC. 316/50

tinuazione della valida sua protezione. Animati questi dai soli sentimenti di penetrazione, e di rispetto ardiscono sperare che nel momento, che accoglierà l'E. V. la debole offerta, risguarderà col solito della sua clemenza gli Offerenti, i quali altro non ambiscono, che di cogliere tutte le occasioni per generalmente pubblicarsi.

Di V. E.

*Umilliss. Devotiss. Obb. Servitori
Gli Impressarj.*

ARGOMENTO.

Eodorò, Baron di Neuhoff, è uno di quei singolari fenomeni, che di tratto in tratto offre la storia. Era egli nativo di Westfalia, di spirito fervido, e intraprendente, e d'indole romanzesca; dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia, e Spagna, si portò in Tunisi, ove col mezzo del suo famoso amico Baron di Riperda, che caduto dal Ministero di Spagna si era con grandi ricchezze ricovrato in Africa, gli riuscì d'ottenere da quel Bei, e Mercadanti considerabili somme di danaro, e munizioni di guerra, colle quali sbarcato in Corsica, accolto fu con sommi onori da quei malcontenti, che allora erano alle mani co' Genuovesi, e lusingandoli con grandiose promesse di flotte, e di altri soccorsi per parte di diverse Corti d'Europa, gl'indusse a farsi da loro eleggere, e incoronar Re di Corsica; Ma non comparendo mai nè flotte, nè soccorsi, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza, ed ei fu costretto a ritirarsi dall'Isola: e portatosi in Olanda, e in Inghilterra, ivi gli riuscì di ammazzar di nuovo del danaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica, ma non più ricevuto, ne riconosciuto da quei popoli, e spaventato dal bando publicato dalla Repubblica di Genova sopra la sua testa, ritornò in Olanda, ove fu carcerato per debiti; uscito dalla prigione si trasferì a Londra, e anche colà fu fatto car-

A 3

6
cerare da' suoi creditori: e liberato ancora da questa prigionia, avendo per così dire esaurito, e svaporato il cervello in tanti raffinati pensamenti, e artificiosi ritrovati, restò stupido, e indi a poco morì. Alcuni amatori dello straordinario gli innalzarono un mausoleo, ove era descritta la sua vita, e le sue gesta.

Questo singolar Personaggio è il soggetto del presente Dramma, ove Teodoro si fa comparire in Venezia, come lo rappresenta uno dei più ameni tratti fatti dalla penna d' un celebre scrittore in una delle sue più leggiadre, e bizzarre produzioni, generalmente conosciuta. Tutte le circostanze sono immaginate; e l'incontro di Aemet, e di Belisa non deve riguardarsi, che come semplice episodio. Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione, che richiederebbe il soggetto al comodo della Musica, agli incomodi che comunque ricevuti dal Teatro italiano, e ai limiti del tempo, dentro i quali devono ristringersi sì fatti spettacoli.

7 PERSONAGGI.

Teodoro Re di Corsica, sotto nome di Conte Alberto

Sig. Michele Caffelli.

Gafforio, Segretario, e primo Ministro di Teodoro, sotto nome di Garbolino.

Sig. Gio. Battista Conti.

Aemet Terzo gran Sultano deposto, in abito d' Armeno, sotto nome di Nicoforo.

Sig. Vicenzo Spessano.

Taddeo, Locandiere, Padre di

Sig. Gaetano Ghedini.

Lisetta, amante di

Sig. Camilla Maria Guidi.

Sandrino, Mersante, e amante di Lisetta.

Sig. Giovanni Danieli.

Belisa, giovine venturiera, e sorella di Teodoro.

Sig. Rosa Chiener.

Messer grande con seguito.

Gondolieri.

Armeni del Seguito d'Aemet, che non parlano.

Diverse altre comparse, che non parlano.

La Musica è composta dal Celebre Sig. Giovanni Paisiello.

BALLERINI.

I Balli sono d' invenzione , e direzione del Sig.
MICHELE FABIANI.

Ed eseguiti dalli seguenti .

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michele Fabbiani sud. Sig. Mariana Mariatti .

Primi Groteschi a perfetta Vicenda

Gat. Lombardini. Bea. Picchi. Ag. Bertoreli. Ter. Mariatti. G. Regini.

Terzi Ballerini.

Sig. Gaspare Bianchi

Sig. Eugenia Picchi .

Con Numero 16. Figuranti .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Gabinetto nella Locanda di Taddeo .
Gabinetto ,
Sala .

ATTO SECONDO.

Gabinetto .
Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte di Rialto , e sue vicinanze . Gente sopra il Ponte , e sulla strada . Gondole sul Canal grande , che passano sotto il ponte , e altre barche , che stan ferme : ivi sonando una allegra Sinfonia .

Gabinetto .
Grand' atrio nella locanda . In fondo balaustrata , che corrispoude sul canal grande , su quale si vedono trapassar gondole , e tutt'altra sorte di barche : serventi , che preparano la Tavola .

Carcere interna .

Carcere esterna .

A 5

AT-

10
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

Teodoro, che in magnifica veste da Camera malinconico, e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio, sotto nome di Garbolino; poi Taddeo con il conto indi Lisetta col caffè.

Gaf. **S**caccia il duol, mio Re, che degno
Quel tuo duol di te non è.

Teo. Senza soldi, e senza Regno (da se)
Brutta cosa è l' esser Rè.

Gaf. Deh! sovvengeti di Dario
Di Temistocle, di Mario;
E il destin di quegli Eroi
Grandi anch'essi, e pari tuoi,
Ti dovrebbe consolar.

Teo. Figliuol mio, codeste istorie,
Io le so, le ho lette anch'io,
Ma vorrei nel caso mio
Non istorie, ma danar.

Tad. Oh che splendida zimarra! (col conto.
Se la cетra avesse al collo
Giurerei, ch' ei fosse Apollo.

Teo. Che domandi?

Tad. Se non erro
Voi richiesto avete il conto;
V' ho servito, eccolo pronto:
Teo. Conti! sibb, perchè m'accusi

D'

PRIMO.

11

D'ineivil, di diffidente.
Garbolin')

Gaf. Non chiesi niente.

Teo. Tu t'inganni....

Tad. Ebben scusate;

Ma l' esiggere i denari
Son legittime dimande;
E il pagar nelle locande
Sono pratiche, son usi
Troppo giusti, e necessari
Fin dal tempo di Noè.

Teo. Dà quel foglio a Garbolino.

Gaf. Ma Signor, non ho un quattrino (a Teod.

Teo. Ah Gafforio! il so pur troppo.

Sempre siam su quest' intoppo (piano a Gaf.

Gaf. Parlarem fra me, e te. (a Tad.

Lis. Signor Conte, son qua lesta (col caffè.

Collo zucchero, e il caffè;
Ma perchè con faccia mestra?
Così torbido, perchè?

Teo. Ah tu sol Lisetta mia

(a Lisetta mentre versa il Caffè.

Col tuo brio, cogli occhi tuoi

Dissipar tu sola puoi

La crudel malinconia.

Che nel cor fissa mi stà.

Lis. Signor mio, troppa bontà,
Ma per or chiedo licenza,
Che domestica incombenza
Mi richiama ora di là.

Tad. Oh che figlia! oh che zitella!

Teo. Com' è favia!

(da se prendendo il caffè.

Caf. Com' è bella!

A 6

Teo.

A T T O

12

Teo.)
Tad.) a 3 E' un portento d'onestà.

Gaf.)
Teo. M' abbandoni?

Lif. Mi perdoni... (a Teod. prendendo la tazz.

Teo. Ah . . .

Lif. Sospira? (a Teod.

Tad. Che cos' ha? (a Gaf.

Gaf.) Eh via! state allegramente,

Tad.) a 3 Dissipate il mal umor.

Lif.)

Teo. Vi ringrazio, buona gente.

Vi ringrazio, del buon cor.
(Taddeo, e Lisetta partono.

S C E N A I I.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. Perdona, Sire, io da più giorni il grande
Magnanimo Teodoro
Non riconosco in Te, quel Teodoro,
Che a ragion per suo Re Corsica elese
Corsica, patria mia, che per te spera
Di racquistar la gloria sua premiera.
Perchè metto, e penso?

Teo. Odi Gafforio:

Tu segretario mio, tu dello stato
Ministro principal, che per seguirmi
Vesti abito mentito, e di Gafforio
Il nome in quel di Garbolin cangiasti;
Se amo i popoli miei, se cerco, e bramo
La lor felicità tu ben lo sai.

De

P R I M O.

13

De' miei nemici alle ricerche esposto
Ramingo vagabondo;
Per sì bella cagion erro pel mondo.
Pur tutto soffrirei: ma esausti sono
Non sol gli errari pubblici del Regno.
Ma delle borse nostre,
E quest'è peggio assai,
Il privato tesoro è voto ormai.
E intanto invan dalle potenze amiche
I promessi sufficij attendo ognora.

Gaf. Non disperiamo ancora: a noi fra breve
Il gratuito don giunger qui deve,
Che dai fedeli Sudditi del Regno
Mandasi a te, della lor fede in pegno,
Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,
Una rimessa almen di mille Lire.

Teo. E frattanto però, duro, indiscreto
L'oste chiede denari, e porta il cento.
E non vorrei, che un'improvviso affronto;
Tremo solo in pensarvi.

Gaf. Odi un pensiero,
Che ora in mente mi vien: codesta veste
Che magnificamente ti ricopre
Da capo a piè le membra,
Oggi inutile mi sembra:

Teo. E che pretendi
Dirmi perciò?

(turbato

Gaf. Che in essa una risorsa
All' esausta tua borsa....

Teo. Oh Dio! t' acchetta,
Dunque tor mi vorresti
Del mio regio splendor l'unico avvanzo?
Che in mirarlo talor sul dosso mio
Mi risovvengo ancor, che Re son io?

A 7

Gaf.

A T T O

Gaf. Ma dimmi, e perchè tanto
Resti in Venezia ancor.

Teo. Sai che i suffidj
Attendo qui dell' alleate Corti,
Che qui i disperci del mio Regno attendo.
Che amo Lisetta innoltre sai, confesso
La debolezza mia;
Cara m'è sol per lei quest' osteria
E ella, oh Dio! mi fugge, e par non veda
E non curi il mio amor.

Gaf. So, che tu l' ami
Ma non sdegnano amor l' anime grandi,
Lascia, che al Padre io parli,
Ed più discreto a domandar denari
Forse lo renderò: forse la figlia
Farò, che a te si renda
Più docile, e indulgente, e se felice
Alla fin non riesce il mio maneggio,
Sia quel, che vuol, noi non starem mai peggio,

Teo. Va, mi riposo in te: ma sopra tutto
Bada, osserva, domanda,
Se Genovesi son nella Locanda.

Gaf. Eh, non temer; se cautela io prendo
La pelle tua, la pelle mia diffendo. (par.

S C E N A III.

Teodoro solo.

Teo. **O** Miei tristi pensier, ehe vergognosi
Dentro il sen v'asconde, or che siam soli
Uscite fuor dell' affanno petto,
Che mi giova a dispetto
Delli natali miei, della mia sorte

Aver

P R I M O

15
Aver saputo collo scaltro ingegno
Una Corona, un Regno.
E il titolo acquistar di Re de' Corsi,
Se timido, e meschino
Son costretto a fuggir, ed a celarmi?
E a qual birbon della più vil canaglia
Genova pon sul capo mia la taglia
In ciaschedun, che incontro
Un assassin pavento
Ad ogni passo un' insidia, un tradimento
Un colpo d' archibusò, o di pistola,
O un coltel nella gola,
Se desino, se ceno
Temo, ch' ogni boccon non sia veleno,
E in mezzo a tanti guai per tormentarmi
Mancava l' ostessina,
Quella crudel, che ognora
Quanto mi sprezza più, più m' innamora,
Io Re sono, e sono amante,
Il mio amor è un brutto affanno;
Il mio Regno è un bel malanno;
Ma la taglia è peggio ancor.
Quando volgo il mio pensiero
Alla mia crudel Lisetta,
Par, che irato amor mi metta
Mille Diavoli nel cor.
Ch' io son Re poi mi rammento,
E dai stimoli di gloria
Cose a far degne d' istoria
Infiammar mi sento allor.
Ma la solita paura
Smorza amor, la gloria oscura.
E aver parmi sulla groppa
Il ficcario, che m' accoppa,

A S

16 A T T O

E con qualche botta ria
Mi risana in sempiterno
Dall' eroica pazzia
Della gloria, e dell'amor. (parte.)

S C E N A I V.

Sala nella Locanda suddetta.

Lisetta che stirà la biancheria, e poi Sandrina.

Lis. Già l'anima d'amante
Di gioja delira
Quel vago sembiante
Quel sol brillerà.
Qual Stella splendente
Adorna di grazia
L'aspetto ridente,
A me volgerà.
Giocondo contento
Dirole che l'amo
Che lieto momento
Di gioja farà.
Caro Sandrino mio, perchè cotanto
Ti fai desiderar?

San. Bella Lisetta,
Se teco esser vorrei continuamente
Il Ciel lo sa: ma il Padre tuo... la gente....

Lis. La gente che può dir quanto a mio Padre,
Egli sa che ci amiamo, ed è contento,
Che tu sii sposo mio.

San. Sì, ma quel Conte
Che non si sa chi Diavolo si sia,
Ti guarda con certi occhi... e non vorrei...

Lis.

P R I M O. 17

Lis. Non lo posso soffrir.

San. Bada Lisetta,

Bada... non gli dar retta,
Che costor, che girando van pel mondo
Son furbi soprattini, e fan mestiere
D'ingannar le fanciulle;

Lis. Eh, non temere
Sì semplice non son....

San. Nella Locanda
Son giunti ancor degli altri forestieri?

Lis. Giunto è un Armen l'altr' jeri,
Di cui non vidi mai
Uom più fiero, e superbo.

Quegli occhi, quella burbera figura;
Quei brutti baffi suoi mi fan paura

San. Odi...

Lis. Sandrin m'increse assai, che altrove
Mi richiamano omai le mie facende.
Ritiriamoci, adunque:
Ci rivedrem di poi, Sandrino mio,
Con maggior libertà.

San. Lisetta, addio. (parte.)

Lis. O giovanette
Innamorate,
Or imparate,
Amor cos' è: (parte.)

SCE-

*Acmet in abito d' Armeno, seguito da suoi servi-
tori, vestiti nella medesima maniera, e Sandri-
no, che attentamente l' osserva nell' uscir in
Scena. Acmet ordina a suoi Servi, che aspet-
tino, essi, fatta profondissima riverenza, si ri-
tirano in dietro, Acmet passeggiava pensoso, e fa-
di tratto in tratto atti di smania, di fierezza,
e di collera.*

*Acm. S*E al mio fato terribile, e fiero
*S*iffo il torbido, e tetto pensiero.
Mille Serpi mi mordono il sen.

*San. Chi è colui, che con burbera faceia
Fra se stesso parlando sen vien?*

(in disparte vedendo venire Acmet.)

*Acm. Onta rabbia, dispetto, e furore.
M' arroventano l' anima, e il core
E v' infondono il loro velen.*

*San. Seco adirasi, freme, e minaccia;
Ah! potessi comprenderlo almen. (da se.)
E certo quegli stranier di cui
Ragionava con Lisetta.*

*Acm. Olà! chi sei? (con aria fiera.)
Tu, che lo sguardo osi fissarmi in volto*

*San. Signor, son io mercante,
E mi chiamo Sandrino: io vi guardava,
Perchè credea d' avervi visto alrove.*

Acm. Tu mi videsti? e dove? (con sorpresa.)

San. Parmi in Costantinopoli.

*Acm. Tu duuque
Fosti in Costantipoli?*

San.

*San. Vi fui
Col nostro Ambasciator, e all' udienza
Fui del Sultano Acmet, che in guisa tale
Rassomigliava a voi, che si diria,
Che siete Acmet istesso,*

*Acm. Util costui (da se)
Effer mi può: voglio scoprirmi a lui.
Odi, e di ciò, che ti dirò, parola
Bada ben di non far con uom vivente,
O che la testa tua*

*San. D'un gran Sultano (da se).
Questo è pure lo stil. Signor parlate,
Tacer prometto.*

*Acm. Io quel Acmet istesso,
Sì, quel Acmet io sono, a cui tu dici
Ch' io somiglio cotanto.*

San. Come! tu dunque Acmet ... (con meraviglia).

*Acm. Ascolta, e taci.
Maomet, nipote mio, come saprai,
Dal trono mi balzò, prigion mi chiuse
Dentro il vecchio Serraglio, e già risolto
Avea di farmi strangolar; lo seppi;
E a tempo del cordon la ceremonia
Coila fuga prevenni, e tolto meco
Oro, e gioje in gran copia,
In abito d' Armeno
Mi condussi in Venezia, e qui mi faccio
Niceforo chamar.*

*San. Se l' opra mia
Util credete, io l' offro a voi.*

*Acm. L' accetto.
D' altro poi parlerem: per or vo ditti,
Che quinci spesso trapassiar vid' io
Donna giovine, e bella ...*

San.

A T T O

20
San. Una straniera è quella , allegra , e franca ,
Che Belisa si chiama : ella a te forse
Piace o Signor ?

Acm. Sì , l' amo .

San. In quest' istessa

Locanda alloggia anch' essa : a lei potete
Spiegar il vostro amor : fra noi pernessa
E' una gentil dichiarazion d' affetto ;
Piace il cor dolce , e la gentil maniera ,
S' odia il tuon minaccioso , e l' alma fiera .

(parte .

Acm. Che nuovo stil di mendicar affetto !
Pur m' è forza obliar chi son , chi fui ;
Ed adottar le gravaganze altrui . (parte

S C E N A V I.

Taddeo , e poi Gafforio .

Tad. DA un bucolin segreto ,
Che risponde alla Camera del Conte
Udii , che Garbolin gli dava il titolo
Di Maeßà , di Sire .
Che Diavolo colui volea mai dire ?
Che ne dici tu Taddeo ?
E' un birbante , e Conte , e un Re ?
Qual Berlich , qual Asmodeo
Mi dirà , chi Diavol è ?
Egli à un Re : se Re non è ,
Perchè mai chiamarlo Re ?
Qui v' è certo il suo perchè .
Ma l' entrate non son troppe ...
Re di picche , o Re di coppe .
Ma l' entrate non son ricche

Re

P O R T I M A O .

21

Re di coppe , o Re di picche .

Qual Berlich , qual Asmodeo

Mi dirà , chi Diavol è ;

Ma Garbolino è quà .

Gaf. Taddeo t' abbraccio ,
Tu sei un brav' uom .

Tad. Con quella
sua gravità patetica costui

Mi vuol pagar di complimenti : (da se .
E il conto ? (a Gafforio .

Gaf. Amico , il conto tuo nè più discreto ,
Nè più giusto esser può , e perchè appunto
Si onesto sei , vo darti un buon consiglio .

Tad. Dunque tu viehi a darmi
Consiglio , e non danar ?

Gaf. Sì , ma un consiglio ,
Che val più che i danar : il mio padrone ,
Se generosamente alcun lo tratta ,
Di generosità più allor si picca ;
E perciò ti consiglio
Di noa dargli mai conti , e alfin vedrai ,
Che dieci volte più del conto avrai .

Tad. Ma dimmi un po di grazia :
Cotesto tuo padrone

Chi è egli ?

Gaf. E' il Conte Alberto ,
Tu lo sai pur .

Tad. Conte ? e non più ?

Gaf. No certo :
Qual dubbio ? qual domanda (turbato .
Lo conosce qualeun nella Locanda ?

Tad. No , ma in passar poc' anzi
Presso al vostro quartier , udli che tu
Re lo chiamavi .

Gaf.

22 A T T O

Gaf. Oh Dio! caro Taddeo. (*come sopra*)
 Che non ti senta alcun: ciò ohe ascoltasti
 Per carità, non t'escia mai di bocca.
 Tad. Dunque è un Re veramente? e perchè tanto
 Teme di palesarsi?
 Gaf. Perchè vuole
 Evitar i spettacoli; e le feste,
 Che vorria dargli la Città, e il Senato.
 Tad. Ma mi potresti dir, che Re egli sia?
 Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de Corsi.
 (*si cava il cappello, e Taddeo fa l'istesso*)
 Tad. Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto
 Parlar di lui.....
 Gaf. Grand' Uom, amico mio,
 Grande, caro Taddeo, te lo dich' io.
 E se sai profitarne, una gran sorte
 Si prepara per te.
 Tad. Che sorte?
 Gaf. Egli ama
 La figlia tua,
 Tad. Mia figlia! ah, che tu scherzi.
 Caf. Fidati a me: io non t'inganno;
 Tad. E poi...
 Non può mia figlia esser sua sposa: il mondo
 Tu vedi ben... l'onor... già mi capisci
 Gaf. Capisco ben, Taddeo, tu hai ragione,
 E perciò 'l mio Padrone
 Pensa seco contrare
 Matrimonio segreto, il qual col tempo
 Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia
 Montar sul Trono, e diventar Regina.
 Tad. Gran sorte, inver, questa faria per noi.
 (*da se.*
 Ma come assicurarmi

Poss'

P R I M O,

23

Poss'io, che vero sia, quanto afferisei?
 (*a Gaf.*)
 Gaf. Vedi prove: eccole qua: guarda, e stupisci.
 (*tira di tasca un fascio, di carte.*

Queste son lettere
 Scritte in Inglese;
 Questi Capitoli
 Stessi in Francese,
 Patti prammatiche,
 Trattati autentici,
 Editti, ed ordini,
 E atti di Regia
 Autorità.

Mira di Corsica
 L' armi è il sigillo,
 (*tira di tasca un gran sigillo.*)
 Offerva esamina,
 Per tutti scorgansi
 Le Marche, e i titoli
 Di Maestà. (*parte.*)

S C E N A VII.

Taddeo, e poi Lisetta.

Tad. GLi Editti... gli ordini...
 (*attonito da se.*)
 L' armi... il sigillo...
 Le marche... e i titoli
 Di Maestà.
 Io son fuori di me: corpo del Diavolo!
 Qui no si tratta già di bagatelle
 Di divenir si tratta
 Il suocero d'un Re. Cosa può fare

Il

A T T O

24 Il merito d'aver sì bella figlia!
 Che importa a me, se Savio del Consiglio,
 Se Patrizio non son, nè Senatore,
 Se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto
 Di mia paternità, compensi il tutto?
 Impaziente io sono.... eccola, ah vieni
 (va incontro a Lisetta, che vede venire,
 E abbraccia .

Vieni fra le mie braccia, o cara figlia.
 Tu lo splendor farai di mia famiglia,
 Le favole, e l'istorie
 Parleranno di Te.

Lis. Che dite mai?
 Padre mio, non comprendo ...

Tad. Ah! tu farai
 Sposa d'un Re.

Lis. D'un Re! (Sogna o delira!) da se.

Tad. Conosci il Conte Alberto?

Lis. E' quei, che alloggia
 Nella nostra Locanda?

Tad. Quello appunto.
 Egli Conte non è.

Lis. Chi è dunque?

Tad. E' un Re:
 Un Re, che viaggia incognito.

Lis. E che specie

Di Re credete voi, che sia costui?

Tad. Egli... ma zitto: egli è de Corsi il Re,
 Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.

Lis. Ma non potreste equivocar?

Tad. No certo.

Ogni sospetto è vano:

Vidi cogli occhi miei, toccai con mano.

Gli editti, gli ordini,

L'

P R I M O

25

L' armi il sigillo,
 Le Marche, e i titoli
 Di Maestà.

Ei t'ama, e per sposa a me poc'anzi
 Dal Segretario suo chieder ti fece.

Lis. O voi siete impazzito, o mi volete
 Far impazzir, e poi non vi sovviene
 Che in sposa a Sandrin mi promettete?

Tad. Altri tempi, altre cure, or occuparsi
 Di si bassi ensier più non conviene.

Lis. Ed io dovrei..,

Tad. Non dubitar carina.
 Sarai, Lisetta mia, sarai Regina.

Figlia, il Cirlo ti destina
 Per sposa ad un Sovrano.
 Ti vedrò lo scettro in mano,
 Ed in vece della cresta
 La real Corona in testa,
 E d'eredi una dozzina
 Usciran dal sen fecondo
 Della gravida Regina,
 Che faran stupor del mondo.
 E de' fudditi l'amor.

E schernendo i Nipotini
 Tutti intorno a me verranno;
 Oh! che cari pargoletti!
 Che graziosi Principini!
 Ed i popoli soggetti
 Tutti omaggio presteranno
 Alla figlia, e al genitor. (parte.

SCE.

Lisetta sola.

Lis. Che novità ! che stravaganza è questa ?
 Di mio Padre il linguaggio oscuro e strano,
 Il Conte Alberto è il Re : vuole sposarmi.
 Non vi sarebbe sotto qualche trappola
 Per ingannarmi e mio Pade , e poi
 Come potrei Sandrino mio tradire ?
 Tradirlo ! ah no ... mi sentirei morire .
 Come obbliar potrei
 Il mio primiero amor .
 Ah ch' io mi morirei
 Di pena , e di dolor !
 Il caro amato oggetto
 S'eller non so dal cor .
 E al mio primiero affetto
 Sarò costante ognor .
 Ma che rimiro ? ei stesso
 Con Belisa vien quà molto occupati
 In familiar discorsi , e allegri molto
 Mi pajono ambedue : cos egli mai
 Ha da far con colei ? sono inquieta ,
 Se non giungo a saper , di che si parlî
 Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli .

SCE-

Belisa con Sandrino , e Lisetta in disparte.

Bel. Io caro Sandrino ,
 Quel cor duuque m' ama
San. Ti cerca , ti brama ,
 Per te tutto è ardor .
Lis. Suo caro lo chiama ?
 Si parla d' amor ? (sempre da parte .)
Bel. Il vago mio volto .
 Conquiste fa ognor .
 (prende per mano Sandrino .)
Lis. Che vedo ! che ascolto !
 M' insultano ancor ?
San. Non far la tiranna
 Col nuovo amator .
Lis. L' infido m' inganna ,
 E' finse finor .
Bel. a 2 La gioja , il diletto
San.
Lis. La rabbia , il dispetto
 e 3 Da questo momento
 Mi sento nel cor .
 (parte Lis.

SCE:

A T T O
S C E N A X.

Belisa, o Sandrino.

San. **D**unque come dicea, gentil Belisa,
Quello stranier che t'ama,
Il deposito Sultano, Acmet è quello
In abito d' Armen.
Bel. Prendermi spasso
Con quel Turco vogl' io. Vo, che conosca,
Qual differenza passa
Fra una schiava circasfa,
E una donna europea,
E di questo cervel vò dargli idea.
San. Felice te! che sei
Sempre lieta a dispetto
Delle vicende tue.
Bel. Le mie vicende
Che altri pianger farian, rider mi fanno.
San. Il tuo bizzaro amor, Belisa ammiro
Ma Acmet colà rimiro.

S C E N A XI.

Acmet, Belisa, e Sandrino.

Acm. **S**Andrin! colei, ch' è teco, e quella appunto,
Che piace agli occhi miei.
San. Belisa è questa,
Bel. La vostra serva umil.
Acm. Dunque vien meco.
(prendendola per un braccio.
Bel. Olà, Signor che impertinenza! abbiate

Più

Più rispetto per me.
(si distacca sdegno samente.)
Acm. Tu non dicesti,
Che sei la serva mia?
Bel. Turca è l'idea,
Acm. Dunque non m' ami?
Bel. Aceid ch' io v' ami, a voi
Tocca, a ispirarmi amor.
Acm. Il favor mio,
Sopra di te dissese,
Come rugiada del mattin, che cadde
Ad innaffiar le rose, e i tulipani.
Bel. Che diavol dice? (a *Sandrino*).
San. È lo stil dei gran Sultani. (a *Bel.*)
Bel. Eh ch' io non ho bisogno,
Che rugiada m' innaffi;
Grazie Acmet, io ti rendo.... (ad *Acm.*)
Acm. Come! tu sai, chi sono? oimè! che intendo
Sandrin tu mi tradisti.
San. È ver: gliel dissi,
E' troppo giusto, che la donna amata
Sappia chi è quel, che l' ama;
Che a sconosciuto oggetto
Rare s'accorda affetto.
Bel. Non temete Signor, ch' io tacero,
E se amabil farete, io v' amerò.
Acm. Prendi questo giojello: amami, e taci.
(presenta con aria autorevole un anello a *Bel.*)
Bel. Che rozzo modo è quello
D' offrir doni a una Giovine, che s' ama?
Acm. Che far dunque dovrei?
Bel. Di buona grazia
Gentilmente convien pregarla pria,
E d' accettarlo, e di scusar l' ardire:

E

A T T O

E femmine talora
Di sì buon cuor vi sono.
Che fan l'onor fin d'acettar il dono.
San. Che bizzaro cervel!
Bel. Via, caro Turco, (l'accarezza.)
Questa prima lezion mettete in pratica.
Fate l'offerta vostra.
Sen. Questa è una cosa da morir di risa.
Acm. Questo giojello d'acettar, Belisa,
Ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.
Bel. Scuso l'ardire, Acmer, e accetto il dono.
(facendo un grand'inchino prende il giojello)
Bravo davver!
Se seguirete
A proffittar così, farete in breve
Sotto la scuola mia
Un onore immortale alla Turchia.
Se voi bramate
Il nostro amore,
L'arte imparate
Di farvi amar,
I vezzi teneri,
I dolci medi,
Il tratto amabile
Sono quei nodi,
Che il cor si possono
Incatenar.
Col ruvido impero,
Coll'aspra favella,
Col ciglio severo
Di gievine bella
Invan pretendete
L'affetto acquisitar.
Se ancor non l'intende,

Ta

P R I M O

31

Tu meglio, o Sandriuo,
A quel babuino
La scuola puoi far. (parte.)

S C E N A XII.

Toddeo che conduce Lisetta, e detti.

FINALE.

Tod. Vieni, o figlia, a un Re, che t'ama,
E a regnar seco ti chiama.
Permettere, Maestà,
Ch'io mi prostri (s'inginocchia a *Tod.*)
A piedi vostri....
Teo. Sorgi, amico: o sù favella
(porgendoli la mano.)
Tod. Anch'amico egli m'appella: (a *Gaf.*)
Oh clemenza, oh gran bontà!
Gaf. Ah conoscere tu non puoi
Tutti ancor i pregi suoi,
Le sue grandi qualità.
Lis. Io non so cosa mai dire
A sì strana novità. (da se.)
Tod. La mia figlia, ecce lo Sire,
L'amerosa vostra Spesa
Si fa gloria d'obbedire
Alla vostra volontà.
Teo. Ma Lisetta non risponde?
Bassa gli occhi, e si confonde.
Tod. Via fatti animo lisetta... (a *Lis.*)
Ella è un pò vergognosetta. (a *Tod.*)
Teo. Ti ringrazio, caro amico,
Del buon cuor, ch'io scorgo in te.
Lis.

32 A T T O

Lis. Padre mio, c'ò ch'io non dico.
Dillo tu, dillo per me.

Teo.) Come attonita l'ha resa
Tad.)^{a 3} La sorpresa, e lo stupor!

Gof.)
Lis. Di Sandrin, che mi ha delusa
Io non lo scordarmi ancor. (da se
Chiedo a voi perdono, e scusa
Del silenzio, e del timor.
(a Teod., a Tad. e Gof.)

Merta ben perdono, e scusa
Quel silenzio, quel timor.

(partono.)

S C E N A XIII.

Sala.

Belisa, che tira per un braccio Acmet.

Bel. VEnite, via, movetevi.
Non siate sì salvatico:
Andiamo a passeggiar.

Acm. E dove mai mi stropicchi?
Ah che le braccia, e gli omeri
Tu mi potrai slogar.

Bel. Perchè star sempre in camera
Solo, penoso, e tacito?
Vo farvi sociabili:
A ciascadun, che incontrarsi
Vi voglio presentar.

Acm. Con te regazza indocile,
Mi vengon le vertigini:

Già

P R I M O

33

Già mi vacilla il cerebro,
E temo d'impazzar.

Bet. Chi amante mio vuol essere
A modo mio dee far.

Acm. Con te, regazza indocile,
Io temo d'impazzar.

Bet. Vedete, che) le femmine,
Acm.^{a 2} Or veggo, che) Se daddover s'impegnano
A modo lor degli uomini
San l'indole cangiar.
(Belisa prende di nuovo Acmet per il
braccio, e lo conduce via.

S C E N A XIV.

Sandrino solo, e poi Taddeo, e Lisetta.

San. O V'è Lisetta
Il mio bel foco?
In ogni loco
La cerco ognor.

Tad. Gli editti, e gli ordini
Le marche, e i titoli, (da se.
Fissi nel capo
Mi stanno ancor.

San. Quando, o Taddeo,
Me con tua figlia
Dolce imeneo
Accoppierà;

Tad. Temo, che retta
Ad uom plebeo
La mia Lisetta
Più non darà.

San. Che tuono insolito!

Che

A T T O

Che stravaganze!
E le speranze?
E le promesse?

Tad. Le circostanze
Non son l'istesse.

Tad. Lo rende ^{a2}) stupido
San. Mi rende ^{a2})
Tal novità.

San. Ma qua viene Lisetta, il mio bene.
Lis. E' qui il perfido, e qui il traditore.
(escendo

San. Vieni, o cara, l'affanno, e il dolore
Deh consola d'un anima amante
Che t'adora costante, e fedel.

Lis. E osi ancora parlarmi d'amore?
E osi il guardo fissarmi nel volto?
Fuggi ingrato, che più non ascolto
Le menzogne d'un'alma infedel.

Tad. Brava figlia! quel nobile orgoglio
Degno è d'anima grande, che al soglio
Con ragion destinata è dal Ciel.

San. Ma che avvenne? che sento? ove sono?
Perchè meco sei tanto crudel?

Lis. Vanne pur, mentitor t'abbandono,
Vanne perfido, vanne, crudel.

Tad. D'uno scetro l'acquisto, e d'un Trono
Val la pena di far la crudel.

S C E N A XV.

Teodoro con Gafforio, e detti.

Teo. Allfin mia diletta,
A Mia bella Lisetta,
Scacciasti dal core

P R I M O

Il vano timore,
Il tristo pensier?

Tad. Va figlia, t'affretta.
Va incontro al tuo Sposo.

Gaf. E' assai premuroso...
Lis. Vo far la vendetta
Di quel menzognier.
Accerto Signore
L'offerta d'amore;
Amor v offro anch'io;
Sarà voler mio
Il vostro voler.

San. Che veggio, che sento
Che bel complimento!
Tad. O voci d'affetto!
Teo. Che m'empiono il petto
Di gioja, e piacer.

Lis. Il perfido)
San. L'origine)
Teo.) omai
Tad. ^{a3} Con giubilo)
Gaf.)
Lis. Il mio)
San. Di quel)
Teo.) cangiamento
Tad. ^{a3} Quel suo)
Gaf.)
Tutti Da questo momento
Cominci ^a a veder

A T T O

S. C E N A XVI.

Belisa traendo per braccio Acmet. e detti.

- Bel.** Vl presento miei padroni
Il gentil Sigaor Niceforo,
Riveriteli, inchinatevi (a Acm.)
Miei Signori vi saluto.
(Acm. fa bruscamente un saluto.)
- Tutti.** Ben venuto, ben venuto
- Teo.** Ma chi veggio! che rimiro! (ved Bel.)
Mia sorella ai certo è quella.
- Bel.** Che vegg' io! sogno, o deliro?
Certo quello è mio fratello.
- Gaf.** Ah Signor, mira colui;
(a Teod. accenando Acmet.)
Io rassiso Acmet in lui,
Che vedemo già sul foglio.
- Teo.** Hai ragion, si certo è desso. (a Gaf.)
Cos' è mai codesto imbroglio? (da se.)
Vedi tu quegli stranieri!
In Bisanzio gli ho veduti. (a Belisa.)
- Bel.** Gli conosci?
- Acm.** Uno di quegli
E' de Corsi il Re posticcio.
- Bel.** Ah che Di volo d'impiccio!
- Tad.)**
- Lis.)** 43 Ma che avvenne? che cos' è?
- San.)**
- Bel.** Chi è colui? (a San. accen. Teo.)
Teo. Chi è colei? (a Lis. accen. Bel.)
Gaf. Chi è costui? (a Tad. accen. Acm.)
Acm. Colui chi è? (a Bel. accen. Gaf.)
Gaf. Chi è colui? (a Lis. accen. Acm.)

Teo.

P R I M O

- Teo.** Chi è costei? (a Tad. accen. Bel.)
Acm. Chi è costui? (a San. accen. Teo.)
Bel. Colui chi è? (a Tad. accen. Gaf.)
San.
Tad. 43 Si riguardano, stupiscono,
Lis. Ne capir posso il perchè. (attoniti.)
- Bel.** Sei, o non sei fratello mio? (a Teo.)
Teo. Taci, taci, io .. son io. (a Bel. Gaf.)
Gaf. Non è quegli il Turco Sire? (a Bel.)
Bel. Taci, taci, non lo dire. (a Gaf.)
Acm. Non è quegli il Re de Corsi? (a Gaf.)
Gaf. Taci, taci, or che discorsi! (ad Acm.)
Tad. Dunque Acmet degg' io lechiamarti?
(ad Acmet.)
- Acm.** Taci, taci, o fo strozzarti (a Tad.)
San. Dunque quei de' Corsi e il Re? (a Lis.)
Lis. Taci, taci, e bada a te. (a San.)
Teo. Non è quegli il gran Sultano? (a San.)
San. Taci, taci; egli è un arcano. (a Ten.)
Lis.
Tad. Ma costor che diamin hanno? (a Tad.)
Taci, taci, essi lo fanno. (a Lis.)

T U T T I.

Che suffurro! che bisbiglio!
Or mi ronza nell'orecchia:
Non rimiro, ovunque volgommi,
Che disordine, e fcompiglio.
Parmi in testa aver due manici,
Che mi soffiano nel cerebro,
E lo fan come una macina
Rotolandolo girar
Ne sapendone l'origine

Re-

A T T O

Resto stupid^a ed estatic^a
Resto come un sasso, immobile ...
E non so, cosa mi far! ...

Tutti da se.

Teo.

Già Belisa
Mi raviglia,
La donneasca indiscretezza
E' saviezza
D' evitare. (parte)

Gaf.

Pel mio Sire,
A vero dire
De pericoli preveggio:
Non lo deggio
Abbandonar.

(parte)

Bel.

Egli è quello
Mio fratello,
Qui v'è sorto qualche imbroglio:
Me ne voglio
Assicurar.

(parte)

Acm.

Quivi al certo
Io son scoperto:
E' savissimo consiglio,
Il periglio
Di schivar. (parte)

Ses.

Io già vidi
I tratti infidi
Di Lisetta, e so l' arcano;
Or è vano

Altro indagar. (parte)

Lis.

Sospettofo,
Timorofo,
Oguun fugge: il caso è brutto:

Mer.

P R I M O

Meglio il tutto
Io vo appurar. (parte)
Tutti sono andati al diavolo
M'han piantato, come un cavolo,
E' Taddeo cosa farà?
E' Taddeo se n' andrà. (parte).

Tad.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

SCENA PRIMA.

Teodoro seduto presso un tavolino, e Gaforio con fascio di Lettere.

Gaf. E Co, o Sire, i dispacci non è molto,
Che il corrier qui recolli.

Teo. Esponi, ascolto.

(prendendo in mano un foglio.

Gaf. Della Corsica il gran Cancelliere
Fa saper, che non ha più maniere,
Per supplire alle pubbliche spese:
Che le paghe son tutte sospese,
Che già nascon disordini; e insulti,
Che prevede rivolte, e tumulti,
Che però chiede gli ordini espressi,
Per frenar la licenza, e gli eccessi.

Teo. Come! ai sudditi miei dunque non basta
L'esempio del lor Re, per avvezzarli?

Del danaro all'inopia, e alla mancanza?

Gaf. Sire, tutti non han la tua costanza.
E compenso vi vuol.

Teo. E qual compenso?

Gaf. Crear nel Regno, io penso,
(pensando prima un poco.

I Viglietti di credito.

Teo. Commodissimo, e pronto espedito.

Gaf. Determina la somma.

Teo. E' indifferente

(Gaf. prendendo uno altro foglio.

SECONDO

„ I fratelli Isac, Gionata, e Abram,
„ Negozianti Giudei d' Amsterdam,
„ Condescendono a titol di prestito
„ Di sborsar ventimila fiorini,
„ Numerabili in tanti zecchini;
„ Purchè lor l'annual pagamento
„ S' assicuri del dieci per cento,
„ Dando loro in deposito, o in pugno
„ Qualche rendita, o fondo del Regno.

Teo. E qual rendita, o fondo in ipoteca
Pud assegnarsi a coltor?
(pensando primo alquanto; come sopra.

Gaf. Altro non veggio,
Che l'appalto dell'ostriche.

Teo. Nò l'ostriche
Per la real mia mensa io le riserbo.
Amor, la Gloria, e l'ostriche
Son le tre passion mie favorite.

Gaf. Dunque assegnar potremo. (come sopra.
Le montagne di Nebbio,
Gravide di metalli.

Teo. Montagne, rupi assegna pur, se vuoi,
Che da gran tempo omai
Gravide son, ne partoriscon mai.

(prendendo un altro foglio, come sopra.

Gaf. Cecchia buono: Sensal Livornese,
„ Cognitissimo in tutto il paese,
„ Si dichiara, che avendo prestati,
„ Anui son, cinquecento gigliati
„ Ad un tal Teodoro, che fè
„ Dichiarsi di Corsica Re,
„ Che al presente se tiene per certo
„ Sia in Venezia col nome d' Alberto,
„ Non potendo ritrarne un quattrino,

A

A T T O

42

„ A un mercante , chiamato Sandrino ,
 „ Manda l' obbligo , acciò li riscuota ,
 „ E li segni a suo debito in nota ,

Teo. Questo è il peggior ; a sì pressante urgenza
 Come potrem trovar pronto riparo ?
 (pensando come sopra .)

Gaf. Ascolta : or che Taddeo
 Tuo suocero divien , giusto mi sembra ,
 Che di distinto onor fregiato sia ,

Teo. Cioè ?

Gaf. Crearlo General tu puoi ,
 Ricco è Taddeo ; e vanità seduce
 Il debole suo cor ; liberalmente
 Danaro sborserà per la Patente .
 Cid ridonar potria
 Allo scheletro esangue
 Del tuo tesor privato
 Qualche segno di vita , e picciol fiato .

Teo. Chetati : A noi veggio venir Lisetta
 Ritirati Gafforio : a solo a solo
 Con colei parlar voglio ;
 Come trarmi potrò da quest' imbroglio ?
 (Gafforio si ritira .)

S C E N A I I .

Teodoro , e poi Tadeo con Lisetta .

Teo. Q uanta inquietezza , e quanta
 Pena la mia sovranità mi costa !

Tad. E' dunque vero , o Sire ,
 Ciocchè confusamente udimmo dire ,
 Che quell' Armen

Teo. Sì , quello .

Lis. Capita ! Il gran Sultano ! (da se .)

Teo.

S E C O N D O

43

Teo. D'Alleanza fra noi v'è sul tapeto
 Un trattato segreto : onde famosa
 Sarà questa Locanda al par di Breda ,
 Di Munster , e d' Utrecht , e d' Osnabruceo

Tad. Vedete , quante cose ! io son di stucco !

Lis. Ma costui finalmente è un Rè davvero .
 Ah Sandrino , Sandrino ! (Teo. presentando
 a Lis l' anello ricevuto da Belisa .)

Prendi , mia cara , intanto .

Lo sposalizio anello .

Lis. Ma Sandrino m' inganna ; e perchè dunque
 La sorte ricusar , che si presenta ? (da se .)

Teo. Sposa e Regina io ti dichiaro omai ;
 E tu , Tadeo , mio General farai .

S C E N A I I I .

Detti , e Sandrino che a mezzo terzetto so-
 pragiunge , e resta indietro a udire .

(pone in dito a Lisetta l' anello .)

Teo. Permetti , o mia Lisetta ,
 Che in dito alfin ti metta
 L' Anello sposalizio ,
 Indizio di mia fe .

Lis. Or incomincio a credere , (da se .)

Teo. Che sposa son d' un Re .
 Suocero mio Taddeo ,
 Io General ti creo .
 Le forze mie , gli esereiti
 Omai confido a te .

Tad. Ah veggio ben , che suocero
 Ora son io d' un Re .

Tio. Il valoroso Padre
 Comanderà le squadre : (esce Sandri-
 no , e resta indietro ascoltando .)

Ai

A T T O

Ai popoli la figlia
Comanderà come me.
Tutti. Si strana maraviglia,
Vicenda sì stupenda
Credibile non è. (*facendosi avanti
a Teod., e mostrandogli un foglio.*)
San. Signor mio, chiedo perdonio,
Vi saluta Cecchin buono.
Teo. Che sorpresa impreveduta! (*da se.*)
San. Cecchin Buono vi saluta, (*come sopra.*)
E domanda il pagamento
Dei gigliati cinquecento.
Teo. Che insolanza! che arditezza!
Tad.^{a3} Che durezza di trattar!
Lis. (*mostrando sempre il foglio come sop.*)
San. Ecco l'obbligo che canta,
O a me fatene lo sforso,
O al Consiglio di Quaranta
Me ne vado a far ricorso,
Per costringervi a pagar.
Teo. Un Procedo ei mi minaccia! (*da se*)
Tad.^{a2} Ah colu ei ride in faccia.
Lis. Mi comincio a vendicar. *da se.*
Teo. Quei monteggi, e quella risa,
Tad.^{a3} Inquietudine, e sospetto
Lis. Gia mi destano nel petto,
E mi danno da pensar.
San. Se costor m'hanno deluso...
Lis. Son derisa.
Teo. *da se* Son confuso,
Tad.^{a2} *da se* Son confuso,

San.

S E C O N D O

San. Saprò ben, cosa mi far.
Teo.)
Tad. a 3 E non so, cosa mi far.
Lis.)
San. Intendesti, Signor: altri discorsi (*a Teo.*)
Son inutili omái.
Così vendetta (*da se.*)
Fo di quell'impostor, di quell'infida.
Tad. E si poca creanza...
Lis. E si poco riguardo...
San. Ah, se t'effesi...
Io ti chiedo perdon, bella Regina,
(*a Lis. con ironia.*)
Inclito General, perdon ti chiedo. (*a Tad.*)
Teo. L'ardir di costui, l'impertinenza. (*a Tad.*)
Stancar alfin potria
La sofferenza mia: vieni Taddeo:
Noi lo saprem punire.
Tad. Ti punirem Sandrin: ti sieguo, o Sire (*a San.*)
(*Teo., e Tad. partano.*)

S C E N A IV.

Lisetta, e Sandrino.

(con ironia come sopra accorgendosi dell'*a-*
nello, che Lis. ha in dito.)

San. E Quando fia, che sopra il foglio affisa
E Lisetta io veggio... ma che miro! e quello
L'anello, che il Sultan donò a Belisa?
Gran giro in un sol dì fè quell'anello,
(*a Lis.*)
Lis. E fin a quando ancor gl'insulti tuoi.
(*son isdegno.*)

A T T O

Dovrò soffrir? Dunque per te si poco
 E l'avermi tradita,
 Che al tradimento anche lo scherno aggiungi
 Va malnato che sei
 Va, ne più presentarti agli occhi miei.
 Nò per te non ho più amore,
 Già deciso e la mia sorte
 Ho nel petto un cor si forte,
 Che non cangia un vil timor.
 Me infelice solo amore,
 Palpitare fa questo core,
 Che tormento oh Dio che pena
 Il mio ben mi fa provar.

S C E N A V.

Sandrino solo.

Udite, udite, come
 Colei vanta innocenza!
 E li infedel d'infedeltà m'accusa.
 Or fidatevi pur, crudeli amanti,
 Di femmina, che amor promette, e giura.
 Son volubili, ingrate:
 Vanità leggerezza,
 Interesse capriccio,
 Ambizion, di novità desio,
 Le fan passar d'un in un altro amore,
 E cangian loro in un momento il core.
 Voi semplici amanti,
 Che a donne credete:
 Son tutte incostanti,
 L'esempio vedete.
 Specchiatevi in me.

II

S E C O N D O 47

Il moto dell'onda,
 Il soffio dell'aria,
 La tremola fronda
 Più lieve, più varia,
 Più istabil non è.
Eppur francamente
 Le udite sovente
 Vantar fido core,
 Parlarvi d'amore,
 Promettervi fè.
Voi semplici Amanti,
 Che a donne credete,
 Da lor rivolgere
 Sollecito il piè.

S C E N A VI.

Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte di Rialto, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada. Gondole sul canal grande, che passano sotto il ponte, e altre barche, che stan ferme ivi sonando una allegra Sinfonia.

Teodoro con Lisetta, e Acmet "con pippa in compagnia di Belisa sopra il terrazzino della Locanda; Gafforio, e Teddeo sulla strada.

Tad. Che ve ne par Signori
CDei nostri nazional divertimenti?
Ter. La gaja libertà di quei concerti
 Gratissimo piacer desta nel core
Acm. Di cotelto spettacolo
 L'inusitata bizzaria divorce.

Bel.

A T T O

Bel. Si vede il buon umor, la contentezza
Lis. E della Nazion l'indole allegra.
Gaf. Sembrano assai contenti.

(a *Tad.*)

Acm. Olà, una pippa
 Tosto si rechi anche a costui.

(accenando *Teo.*)

Bel. Che pippa!
 Bella creanza inver! fumar tabacco
 In Compagnia di donne!

Lis. Eh, non ha torto.*Acm.* Voi donne sempre, e in tutto
 Trovate da ridir.

Bel. Via quella pippa; (toglie ad *Acm.* la pippa,
 e la getta nel canale.
 Ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,
 Sul canal grande a passeggiar.

Acm. Si vada.*Teo.* Signor scusa vi chiedo: ho qualche affare,
 Che per or mi richiama al gabinetto.*Lis.* Me ancor, vi prego di scusar.*Bel.* Restate.

Teo. Andrem noi. (si levano tutti, e partono dalla
 terazza .)

Teo. Garbolino,
 Ho qualche cosa a dirti.

Gaf. A momenti, Signor, sono a obbedirti.

S C E N A VII.

Gafforio, e Taddeo sulla strada.

Gaf. V Edi, Taddeo, che grazie al Cielo omai
 Com'io disposto avea fra i due monarchi
 Regolarmente, e senza
 Difficoltà segui l'abboccamento.

Teo.

S E C O N D O,

Tad. Grandi rivoluzion da quel congresso
 Prevego, amico.
Gaf. Hai ben ragion; sovente
 In cocchie familiar senza apparati
 I grandissimi affar si son trattati.
 Ma vien Belisa, e Acmet; al quartier nostro
 Vieni, e là troverai la tua partite
 Di General già sottoscritta, e pronta.
 Per or partir degg' io.
 Ci rivedrem; t'attendo in breve; addio. (per .)
Tad. Non tarderò, non dubitar.

S C E N A VIII.

Belisa, ed Acmet col seguito de suoi servi.

Bel. T Addeo,
 Scusa di grazia; in sul canal vogliamo;
 I Gondolieri avvisa.

Tad. Ti servirò, Belisa, (ve ad avv. i Gond.)

Acm. Colui dunque
 E' suo fratel? due curiosi invero
 Singolari cervelli ambedue siete.

Bel. Il vostro è raro inver, bel trattamento
 A mio fratel faceste!

Acm. Ma tu m'insulti.

Bel. Anzi mi par piuttosto,
 Che insultiate voi me; m'avveggo omai,
 Ch'è impossibile affatto

Le creanze insegnarvi, e il civil tratto.

Tad. Signori, già le gondole son pronte.

Acm. Olà, che lauta mensa al mio ritorno
 Mi si prepari; inviterem con noi
 Codesto tuo fratel;

Bel.

50 A T T O

Bel. Favor distinto!

Acm. Or dunque andiam, come propor ti piaque;
Colla barchetta a passeggiar sull'acque.

Tu servirmi, e la mensa

Ai cenni miei prepara; (*Tad.* con
autorità a *Bel.* affettuosamente,

Tu placati, tu pensa,

Cara, a serbami Amor.

Il mio voler intendi,

Ed ubbidir tu dei (*a Tad.* come sopra).

T'obbedird, tu sei

L'arbitra del mio cor. (*a Bel.* come sop.

Nel comandar rammenta,

Ch'io sono Acmet ancor (*da se.*

E nell'amar mi sento

Umile, e servo ognor.

(*Belisa*, ed *Acm.* vanno a imbarcarsi so-
pra una gondola, e il seguito d'*Acme*
sopra un'altra, e *Taddeo* parte.

SCENA IX.

Gabinetto.

Teodoro, che pensoso si affide sopra una sedia
presso a un Tavolino, a *Gafforio*.

Gaf. Sire, tutto a seconda

Va de' nostri desii. Già col Sultano
Amicizia stringesti, e già tra voi
Gettati son i primi fondamenti
Di solida alleanza
Utilissima a te: già di Lisetta
Il possesso otterai: per la patente

II

51 S E C O N D O.

Il danaro a sborsar pronto è *Taddeo*,
E tu pure ne stai con faccia mest'a,
Mille tristi pensier covando in testa?

Teo. Gafforio, io veggio ben, che le speranze
Colla realtà mesti, e confondi?

Gaf. Ma quai dubbi Signor?

Teo. Acmet trovai

Per i miei interessi indifferente assai.
E ciò, che da *Taddeo* ti riprometti,
E dubbio ancor, ed agli urgenti, e grandi
Bisogni miei recar non può, che lieve
Passeggero sollievo; e bruscamente
Sandrin minaccia intanto

Di chiamarmi in giudizio, e se seguiss'a
Un sospetto di fuga, una cattura...

Ah! che il solo pensier mi fa pau-a!

Allor de' creditor

Si solleva il vespaio, e tutti a un tratto
Potrian venirmi sopra, in quella guisa
Che i cani per istinto
Corrono a morder l'abbattuto, e il vinto.

Gaf. Con quali idee ti vai

Tormentando la mente!

Teo. Ah, tu non sai,

Qual feci, giorni son, sogno funesto,
Che non ti dissi ancor; ma che l'istanza
Di quel duro Sandrin più vivamente
Ora lo rende al mio pensier presente.

Gaf. Qual sogno è dunque mai, che tanta tem'a
Può destarti nel cor?

Teo. Odilo, e trema.

Non era ancora
Sorta l'aurora,
Allor che i languidi

Miei

A T T O

Mie s' anfi un torbido
Sonno letargico
Tutti ingombro.
Ed ecco, apparvemi
Spetro terribile,
Che smunto, e pallido
Con occhi lividi,
Qual ehi dimagrasi
Per gran digiuni,
Catene, e funi,
In man tenea,
E pallio ed abito
Veste, e calzoni
Tessuti avea
Di Citazioni,
Di conti e d'obblighi,
E pagherò.
Corona, e Scetro
Sugli occhi fransemi
L'orribil spetro,
Indi volgendomi
Sguardo funereo
Io sono il debito,
Alto gridò;
Poscia l'aere
Si dileguò.
Un forte palpito
Le membra scosseimi,
E il sonno ruppemi:
E più nell'animo
Da quel momento
Non ho contento,
Pace non ho.

Gaf. E sogni dunque e spettri

Che

S E G O N D O.

Che sol per donnicciuole, e per fanciulli
Spauracchi son, dunque potran la forte
Anima intimidir di Teodoro?
Ma Taddeo venir veggio: a questa volta
Ritirati Signor, lasciami seco.
Teo. Vado, ma tu frattanto
L'imminente sventura
Per ogni modo disviar procura. (par.)

S C E N A X.

Gafforio, e Taddeo

Gaf. POvero Sire, inver mi fa pietà;
Vieni Taddeo, che appunto
Io parlar ti volea. (a Tad. che viene.)
Tad. Son quà, favella.
Gaf. Con tua figlia il mio Re vuol che in quest'oggi
Compiasi il Matrimonio: eseguir dessi
Il sovrano voler: giusto è che prima,
Del nuovo onor veggasi il padre adorno.
Attendì, e in un istante a te ritorno. (entra)
Tad. Che generoso Re! Qual luminosa
Figura in breve far dovrà Taddeo
Sul Teatro del mondo!
Ah! ch'io perdo la testa, e mi confondo?
(Gaf. che torna con una gran patente
in mano seguita da un Cameriere,
che porta l'uniforme.)
Gaf. La patente ecco quà di generale.
Già fai, che per tai cose
Certe talie vi son, che in tutti i stati
Soglion pagarsi indispensabilmente,
Ma questo non è niente,

In

In paragon del grand' onor.

Tad. Lo credo.

Gaf. Il mio uniforme volontier ti cedo;
Conciosiache son general anch' io.
Non l' ho portato ancor ; larghetto alquanto
Pel dosso mio a te star dee d' incanto.
Nè più mi costa, che zecchini cento.

Tad. Cento zecchini ! è uu po caretto in vero.
E la patente ?

Gaf. Più , e meno , secondo
La generosità del candidato.

Tad. Ma pur ?

Gaf. Mille zecchini ,
E qualche volta ancor sino a duemilla .

Tad. Che diavol dici mai ? vuoi rovinarmi ?
Io diverrei un General spiantato.

Gaf. Danaro non fu mai meglio impiegato.

Orsù , via , fa che indosso
Ti veggia l'onorifica divisa ;
Depon l' antiche spoglie ,
Seordati ciò che fosti , a nuova vita

Ora rinasci . [Tadeo si leva l' abito , che ha
indosso , e si pone l' uniforme ajutato dal Camer.

Tad. Adagio .

(al Cameriere .

Gaf. Ad altre cure

Il destin ti riferva .

Tad. Adagio dico .

Che diavol fai ? tu vuoi
Dislogarmi le braccia ,
Pria d' andar alla guerra ,

Gaf. A meraviglia

Quell' uniforme , amico ,
Par fatto pel tuo dosso .

Tad. Oibò ! m' è stretto .

Muo-

Muover mi posso appena .

Gaf. Tanto meglio .
Più avrai del militar ; ecco la spada .

Costa cento zecchini .

Tad. Il conto cresce .

Gaf. Pel tuo Re , per lo stato
Impugnar tu la dei

Tad. Lo stato , e il Re ,
Stan conci per mia fe ,
Se non hanno altri difensor , che me .

Gaf. Ormai ti lascio , o General Tadeo ,
Tu recami il danar prima che puoi ,

Tad. Ma General fratello , e come vuoi ,
Che assieme por tanto danar poss' io ?

Gaf. Eh , non ti sgomentar ; pensaci , addio .

(parte .

S C E N A XII.

Tadeo , e poi Lisetta .

Tad. C' Olla sua flemma , e gravità costui
Tutto aggiusta , e facilita ;
Grande in vero l' onor ; ma costa caro ;
Pur non ci sgomentiam ; so , che ogni conto
Amniette il suo difalto ; esagerati
Anch' io so fare i conti ; anch' io gli ho fatti ,
Poi si discorre , e alfin si viene ai patti .
Ma vien Lisetta ; appressati , mia figlia ,
Rimira il quondam Locandier tuo Padre
Trasfigurato in Condottier di squadre .

Lis. Inver , altr' uomo , o Genitor mi sembri :
Ma dimmitor ch' hai quell' uniforme indosso
E non ti senti in petto
Un eor da Generale ?

Tad.

Tad. Ora, che al Trono
Sei destinata, o figlia,
Non ti senti sul busto
Un capo da Regina?

Lis. I pensier grandi
Già gorgogliar mi sento entro del cranio:

Tad. Già i spiriti guerrieri
Mi sento brulicar dentro le vene.

Lis. Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi,
E di me stessa divenir maggiore

Tad. L'alma s'innalza, e mi s'ingrossa il core.
Cosa far pensi, o figlia,
La sera, e la mattina,
Allor che un dì Regina
Sul Trono ti vedrò?

Lis. Comporò il piè, le ciglia,
E in ogni moto, e detto
Di maestà un pochetto
Sempre vi mischierò.

Cosa far pensi, o Padre,
Quando il comando avrai
Delle guerriere squadre,
Che il Re ti destind?

Tad. Mi darò l'aria, e il tuono
Di capitán valente,
E agli ordini soviente
Contr'ordini unirò.

Lis. Riceverò le suppliche,
Le grazie segnerò.

Tad. I Colonelli, i Pifferi,
E i Tamburini farò.

Lis. Che gran vicissitudini
Incomprensibilissime!

Tad. Che strane metamorfosi

Im-

Imprescrutabilissime!
Il ciel ti preparò
Or dunque vadasi
L'eccelia carica
Ad occupar.

Lis. Or dunque vadasi.
Il real Talamo
Ad occupar.

Tad. E i Corsi eserciti
A comandar.

Lis. E i Corsi Popoli
A governar.

S C E N A XIII.

Grand' atrio nella Locanda. In fondo balaustrata
che corrisponde sul canal grande, sul quale si
vedono trapassar Gondole, e tutt'altra forte
di Barche: serventi, che preparano la Ta-
vola.

Sendrino solo, e poi Taddeo.

Sen. Già fatto e il colpo in breve
Di sue imposture il fio
Dovrà pagar quel venturier: non io
Fui sol, che feci contro lui ricorso:
Ma mille creditor fecer lo stesso.
Anzi udii, che il governo indotto, e mosso,
Da forti impegni si varrà di questo
Plausibile pretesto,
Per arrestarlo, e ritenerlo in carcere,
Qual uom, che instiga i Popoli a rivolta,
E gli altri dritti, e titoli regio usurpa.

Se

Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco,
Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora.
Ma viene già coll'uniforme indosso
Di general: ridicola figura!
Si vide mai sciocchezza eguale a questa:
L'ambizion è un brutto mal di testa. (p.)
Tad. Olà serventi, e Camerieri udite
(chiama i Serventi dalla Locanda
che vengon ad udir i suoi ordini.
La volontà del general Tadeo.
A me più non convien mestier plebeo,
Tu dispensier, tu cantinier sarai.
E tu, che hai più di Galantuom mostaccio
Pro Locandier ti faccio.
Or gravemente in uniforme, e in spada,
Belisa, e Acmet ad incontrar si vada.

S C E N A XIV.

Acmet con Belisa, che scendono dalla Gondola in fondo dell'Atrio, serviti da Tadeo.

Acm. Olà, si serva
Tosto la mensa.
Tad. Pro Locandiere
Fa il tuo dovere:
Udisti? pensa,
Che or tocca a te.
Acm. Perchè quell'abito
Strano, e difforme?
Bel. Quell'uniforme
Tadeo perchè?
Tad. Che maraviglia,
Che generale
Sia? che la figlia
Marita a un Re?

SCE-

S C E N A XV.

Teodero con Gafforio, indi Lisetta, e dotti.

Teo. Ad Dio Generale
Sultan ti saluto,
Madama, buon dì.
Lis. Salute, Signori,
E' buon appetito,
Acm. Se tutto è servito,
Poniamci a sedere.
Tad. Il Pro-Locandiere
Già tutto servì.

(a Tad
(ad Acm.
(a Bel.

T U T T I.

A mensa si sieda,
In volto si veda
A tutti la gioja,
Il riso, il piacer.
Sia lungi la noja,
E il tristo pensier.
Acm. Dunque con Teodoro
La figlia di Tadeo
Contratto ha l'Imeneo?
Gaf. Sì ... l'Imeneo ... cioè
Tad. Cosa vuol dir cioè?
Contratto: così è.
Acm. e Bel. Costor son pazzi affè.
Teo. Che nuove abbiam?
Lis. Dell'opera,
Si parla molto.

Teo.

A T T O

Teo. Incontra?

Bel. Sì, e nò.

Tad. Chi è pro, chi contra.

Teo. Domanda un pò a quel Trace,
Se l'Opera gli piace.

Tad. Che può capir costui?

Lis. Vi foste voi?

(ad Acm.)

Acm. Vi fui.

Bel. Che ve ne par?

(ad Acm.)

Acm. Follie.

Lis. Come?

Tad. Perchè, Signor?

Acm. Ove si vide, e quando
Alcun morir cantando?

Tad. E qual voei di Cesare?

(ad Acm.)

Acm. Pieno di tali Eroi

Fu il mio ferraglio ancor.

Bel. Gusto non è fra voi.

(ad Acm.)

Acm. Lo strano, e inverisimile

Di vostro gusto è ognor.

Lis. Per l'Opera qua jeri

Giunser dei Forestieri.

Teo. Di qual nazion?

(con ansietà)

Tad. Romani,

Tolcani, Genovesi.

Teo. Gafforio, udisti?

(turbato a Gaf.)

Gaf. Intesi.

(penso a Teo.)

Acm. Orsù beviam.

Tutti Beviam.

Acm. Il Vino è bello, e buono,

Ed io non la perdonò

All'Arabo Profeta,

Che a Musulman lo vieta,

Per voglia di vietar.

Tad.

S E C O N D O

Tad. Beviam de sposi a onore.

Tad. Acm.)^{a2} Evviva Bacco, e Amore.

Bel. Gaf.)^{a2} Evviva Bacco, e Amore.

Teo.) È pur contento il core

Lis.)^{a2} Nel petto mio non par. (ciascheduna da se)

Gaf. Oh Dio, Teodoro,

Chi son costoro? (a Teod. vedendo venir
la gente di giustizia.

Lis. Che veggio? ohimè!

Tad. Oimè! Signori,

Gli esecutori.

Teo. Ah, ch'io già tremo!

(a Gaf.)

Gaf. Signor, prevedo

(a Teod.)

De guai per te.

S C E N A XVI.

Messer grande con seguito di gente di
Giustizia, e detti.

Messer a Teodor.

D'Ordin supremo
Signor, dovete
Venir con me. (si levano tutti da tavola)

Tad.) Messer badate.

Lis.)^{a4} A quel che fate.

Gaf.)^{a4} Che quegli è un Re

Bel.)

Mess. L'ordin supremo

Compir si dee.

Teo.

Teo. Almen Messere,

Dite il perchè?

Mess. Saper valere.

Dunque il perchè?

Tad. Si, si, leggete.

Sentiam cos' è.

(**Mess.** cava di tassa un foglio, e lo legge.

" Venti milla gigliati ai Tunensi,

" Quattro mille, e seicento ai Livornesi

" Ghinee quindici milla, e due scelini

" Per più Cambiali ai negozianti Inglesi,

" In varj tempi, e date agli Olandesi,

" Debiti inoltre, in Cadice, in Lisbona,

" In Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona.

Acm.) Oh quanti debiti?

Tad.) a3 Tanto il suo Regno

Lis.) Valer non può.

Teo. Amici addio

Forza è, ch'io vada

Ecco la spada,

Prigion men vò.

(consegna la spada al Bargello.

Tutti Come in un subito

Tutto cangiò.

Teo. & **Lis.** Tu, cara, serbami

(a Lis.

Gli affetti tuoi;

Vado, ma poi

Ritornerò.

(parte in mezzo alla gente di giustezza.

Un Uomo in carcere

Sposar non vò.

Gaf. Povero Sire?

Lo seguirò.

Il mio pronostico

Già s' avverò.

Il tempo è torbido,

Meglio è partire,

Col core placido

Qui più non sò.

(parte.

Acm.

Tad.

San.

Tad.

San. Or tu vedi, per chi m' abbandoni! (a Lis.
E ombra vana sedurre ti può.

Bel.

San. a2 Cosa mai nel cervel ti saltò?

Lis. E fia ver, che ingannata mi sia:

San. Vita mia, colpa alcuna non ho.

Lis. E mio Padre?

San. a2 E tuo Padre;

Tad. Più oppormi non so,

Bel. L'amor vostro turbar' io non veglio,
Rimanetevi in pace, men vo. (parte.

Tad. Di quest' abito presto mi spoglio,

Più patenti, e uniformi non vo. (parte.

Lis. Dunque mi serbi affetto?

San. Dunque tu m' ami ancor?

* 2 Sempre lo stesso oggetto

Fisso mi sta nel cor.

Lis.

Lis. Anima mia

San. Mio bene!

• 2 Dimentichiam le pene
Si torni al primo amor.

(parte.)

S C E N A XVII.

Teodoro.

Questo squallido soggiorno
D' ogn' intorno
Offre immagini funeste ;
E fra queste nude pietre
Scure , e tette pien d' orrore ,
Sento il core palpitar .
Dunque questa catacomba
E' la tomba
D' ogni mio vasto disegno ?
Questo è il Regno , e questo è il Trono ?
Questi dunque i Stati sono ,
Ove un di credea regnar .
Ma pur veggio in lontananza
Di speranza
Balenar languido raggio ,
Che coraggio
Mi comincia ad inspirar .
La speranza è quella sola ,
Che consola ogni meschino ,
Già vicino a disperar .

SCE-

SCENA ULTIMA

Carcere esterna.

Teodoro in carcere , c tutti un appresso l' altro nell' atrio anteriore alla carcere visibile per mezzo di feriate .

Bel. Ah ! tel diss' io , fratello , (esce .

A Che di regnar la rabbia
Alla Galera , e in gabbia
T' avria condotto un di ?
Serba coraggio o Sire ,

Gaf. E amor di gloria in petto .
Regolo , e Bajazetto
Peggio di te finì .

Teo. Finisca una volta
Colle tue rancie istorie
Non mi parlar di glorie ,
Non mi feccar così .

Tad. Io non vo saper più niente ,
D' uniforme , e di patente .
(reportando l' uniforme , la spada , e la patente .

Lis. Tienti anel , corona ; e regno ,
Ch' io mi sciolgo d' ogn' impegno .
(rende a Teod. l' anello .

San. Questi è il Re , questi è colui ,
Che vuol tor le spose altri .

Acm. Se di nuovo ti rivedo ,
E' per tor da te congedo . (ad Acm .

Bel. Caro Turco , se tu parti ,
Fatel mio , se di giovarti

F2-

A T T O

Facoltà non m'è concessa,
Penso anch' io partir di quà.

Lis.)

Tad.) Come! tu sei sua sorella?

San.)^{a 4} Tu del sangue Principeffa?

Gaf.) Questa è bella in verità.

Teo.) Ite pur, non m'affliggete,
O tacere per pietà.Tutti Cid, che allegra il core umano,
Quanto è vano, quanto è fral!Gaf.) A far la vendetta
Di tutti i tuoi torti
D'Europa le Corti
Solleciterò.Tad.) Infia, che in prigione
Farete soggiorno,
Il pranzo ogni giorno
A voi manderò.San.) Or che ho là mia sposa;
Più irato non sono,
Ne per Cecchin Buono
Più istanza farò.Bel.) Sta allegro, fratello,
Le leggi in favore
Son sempre di quello,
Che sòlver non puòLis.) Allorche vedranno,
Che un soldo non hai,
Ti libereranno,Acm.) O vogliano, o no;
Di sorte velubileTutti Esempio son io,
Esempio sei tu.
Consolati, addio,

Mai

S E C O N D O

Mai nulla di stabile
Al mondo non fu.

Teo.) In pace lasciatemi:

Udir non vo più. (si ritira.)

Tutti Come una ruota e il mondo,

Chi in cima sta, chi in fondo,

E chi era in fondo prima,

Poccia ritorna in cima,

Chi salta, chi precipita,

E chi va in su, chi in giù.

Ma se la ruota gira,

Lascisi pur girar:

Felice è, chi fra i vortici.

Tranquillo può restar.

F I N E.

64791

S E C O N D

W H I T E
H A R D

M A Y 18 1860

A L M A N A C

P E N S I S

I N P R I V A T E

T E X T

E D I T I O N

C O M P U T E R

C H A R T

E T C

P R I V A T E

O W N E R

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

P R I V A T E

64791

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24